

CORSERA STORY.

UNA TV CHE SFRUTTA SCIAGURE PUBBLICHE E DISGRAZIE PRIVATE

L'opinione del Corrierista



I cronisti di nera, sicuramente quelli più anziani, sanno benissimo che i «fattacci» che professionalmente li interessano si verificano seguendo la regola del tre per tre. Ossia se ne susseguono sempre tre a breve scadenza, poi si registra una fase di calma, quindi riprende la sequenza che mobilita le loro redazioni per periodi più o meno lunghi. Alcuni episodi di nera si trascinano infatti sulle cronache dei giornali non per giorni ma per settimane, più raramente per qualche mese, e comunque fino a quando non si verifica il «fattaccio» successivo che gli ruba lo spazio sulle pagine e ne distoglie l'attenzione dei lettori.

La permanenza di un episodio di cronaca nera sui giornali dipende normalmente da due fattori: dalla scoperta e quindi dalla pubblicazione di nuovi particolari, messi in luce via via dagli inquirenti o dagli stessi cronisti; o dalla necessità, in mancanza di nuovi episodi di nera, di tenere ancora viva l'attenzione dei lettori sull'ultimo fatto che ha suscitato il loro interesse facendo aumentare le vendite del giornale. Aumento al quale ovviamente nessun editore gradisce rinunciare.

Quando cominciai a fare il cronista, in un giornale milanese del pomeriggio che pubblicava tre edizioni, una ogni tre ore, ebbi un caporedattore, Arnaldo Geraldini, che non concepiva l'assenza di notizie e quindi di fattacci da pubblicare. Per cui, licenziata un'edizione, doveva assolutamente trovare altre notizie di nera, possibilmente clamorose, da pubblicare nell'edizione successiva. Quando non c'erano, smaniava per scoprire particolari inediti relativi ai fattacci già noti, con il risultato di offrire comunque agli strilloni un'edizione sempre nuova e piccante da «strillonare» nelle strade con la notizia fresca di inchiostro.

Ovviamente si trattava sempre di cronaca, non certo di commenti, di approfondimenti o di dibattiti. Per spiegare ai lettori o commentare quanto avveniva bastava il capocronaca, articolo di apertura della cronaca solitamente scritto dal capocronista. Lo stesso meccanismo si seguiva per la cronaca giudiziaria, cercando sempre nuove notizie su un'istruttoria in corso o su una nuova inchiesta presso Polizia giudiziaria, Procure della Repubblica, Preture, Tribunali, Corti d'Assise e successivi gradi di giudizio.

I simpatici e folcloristici strilloni in città sono scomparsi, sostituiti dagli immigrati che però non «strillonano» ma in periferia, sulle strade consolari, offrono silenziosamente i quotidiani agli automobilisti, mentre in città riempiono gli ingressi delle metropolitane e altri luoghi di intenso passaggio di pacchi di giornaletti metropolitani gratuiti. La causa della scomparsa dei quotidiani del pomeriggio, maggiori fornitori di cronaca nera, viene individuata non nella maggiore fretta dei passanti, non nei più numerosi obblighi di lavoro della popolazione, ma nell'invadenza delle televisioni, numericamente cresciute a dismisura, con un'offerta di 24 ore su 24 e un'ampissima scelta di argomenti. Ma almeno per quanto riguarda la cronaca nera, pubbliche o private le emittenti televisive, e in particolare quelle più seguite, l'hanno profondamente trasformata, e così pure la cronaca giudiziaria, usandole non certo per dare notizie ai telespettatori i quali per di più, per riceverle pagano un consistente e ingiustificato canone annuo. Le hanno trasformate in fonti di guadagno, speculando in maniera vergognosa sulle disgrazie altrui.

Un guadagno non inteso come incasso finanziario ma certamente come risparmio di spese dell'azienda, il che poi ai fini del bilancio di esercizio produce lo stesso risultato. Perché un autore, un soggettista, uno scrittore di gialli oltreché di altri generi letterari, teatrali, cinematografici e televisivi, si deve pagare, e con esso una massa di persone, sceneggiatori, scenografi, costumisti, registi, interpreti, comparse, macchinisti, elettricisti, artigiani, operai, oltre alle spese per viaggi, locazioni, materiali vari ecc. Pensiamo alle sbalorditive somme necessarie per realizzare una «fiction» ma anche una

semplice «Isola dei famosi» che impone di vivere su un'isola con consumi e costumi, da bagno, ridottissimi, alla Robinson Crusoe.

Ma basta che scompaia una ragazza magari per una «fuitina», o che un anziano malandato non ritrovi la strada di casa, per creare uno spettacolo, anzi una serie di spettacoli destinata a prosperare per anni. Non parliamo poi quando si trovi una donna, preferibilmente giovanissima, morta ammazzata non si sa da chi e come, in circostanze misteriose. Giustamente le cronache dei giornali ne riportano la notizia e i particolari, e già ho detto che spesso continuano a farlo per giorni finché non arriva un altro «caso». Negli ultimi tempi gli esempi di questa strumentalizzazione e di questo riprovevole sfruttamento delle disgrazie altrui si sono moltiplicati.

Non è più questione di cronaca, di informazione, di diritto della società di conoscere quanto accade; di dovere della stampa, delle radio e delle tv di informare i cittadini; e della Rai-tv in particolare di svolgere quel servizio pubblico per il quale riscuote il canone. In tv la cronaca è fornita dai telegiornali, ma anche questi esagerano nel tornare sempre sugli stessi argomenti, sugli stessi «casi» di nera non dicendo nulla di nuovo, ripetendo ossessivamente le stesse storie, senza alcuna giustificazione.

In questo comportamento di avvoltoi pronti a piombare su qualunque sciagura pubblica o privata si distinguono le rubriche di pseudo approfondimento e di dibattito, che sono le più facili da realizzare ma anche le più sconvenienti, irrispettose per le vittime di violenze, di delitti e di ingiustizie, le più diseducatrici per gli spettatori. Spesso hanno la pretesa di anticipare i compiti riservati a un importantissimo organo dello Stato, la Magistratura, imbastendo finte inchieste giudiziarie abborraciate e disinformate, finalizzate ad elevare gli ascolti e quindi anche gli incassi pubblicitari, che si aggiungono ai risparmi di spese.

Si tratta di interferenze comunque nocive per il normale e regolare svolgimento delle inchieste giudiziarie che vanno eseguite solo nelle sedi e dagli organi competenti. Le tv devono fare spettacolo, non scimmiettare né sostituirsi alla Magistratura; la quale dovrebbe intervenire per chiarire se la rappresentazione eccessiva di «casi» giudiziari sia lecita o meno.

Victor Ciuffa